

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXIV n. 4

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

29 Febbraio 2008

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO » (Im. Cr.)

LA NUOVA PREGHIERA PER IL GIUDAISMO

La Segreteria di Stato, il 4 febbraio 2008, ha notificato che la preghiera per la conversione dei giudei contenuta nel Messale Romano del 1962, durante l'azione liturgica del Venerdì Santo, è stata modificata in questo senso: *“Preghiamo anche per gli Ebrei. Che il Signore Dio nostro illumini i loro cuori, così che riconoscano Gesù Cristo salvatore di tutti gli uomini. Dio onnipotente ed eterno, [...] concedi propizio che, entrando la pienezza delle Genti nella Tua Chiesa, tutto Israele sia salvo”*.

Sono, dunque, state eliminate dalla precedente preghiera le seguenti espressioni: *“Che Dio tolga il velo dai loro [degli Ebrei] cuori [...] Popolo accecato [...] che siano liberati dalle loro tenebre”*.

Cosa dire?

1°) Innanzi tutto che la nuova preghiera non può dirsi “intrinsecamente cattiva” come quella contenuta nel *Novus Ordo Missae* del 1970, in cui si prega per la perseveranza dell'Ebraismo nella fedeltà all'Alleanza Antica, come se questa fosse tuttora in vigore e la Nuova ed Eterna Alleanza stretta nel Sangue di Cristo fosse facoltativa almeno per gli Ebrei (*Absit!*). La nuova prece di Benedetto XVI, infatti, chiede esplicitamente la conversione di Israele a Cristo (cosa di cui si sono risentiti gli stessi Ebrei).

2°) È lecito, tuttavia, chiedersi perché mai di due preghiere – una pessima, quella di Paolo VI, ed una migliore, quella di Giovanni XXIII – sia stata modificata proprio quella migliore. A tutti, però, sono note le pressioni esterne esercitate in tal senso dagli ambienti ebraici. Quindi la manomissione è avvenuta per “motivi ecumenici”, che, come sem-

pre, hanno finito per scontentare tutti, ebrei e cristiani.

Ci auguriamo che non sia questo l'infelice inizio di quella “contaminatio” la quale dovrebbe riversare parte del *Novus Ordo Missae* nel rito romano tradizionale, come accennato nella Lettera ai Vescovi che ha accompagnato il *Motu Proprio* di Benedetto XVI; progetto da noi segnalato tra i motivi di perplessità (v. *sì sì no no* luglio 2007 p. 2).

3°) Quanto a ciò che la “nuova prece” per gli Ebrei non dice più in maniera esplicita (il velo che acceca e ottenebra Israele), nondimeno non è onesto né corretto asserire, come alcuni hanno fatto, che con ciò essa neghi esplicitamente che il Giudaismo, religione post-biblica, si trovi nelle tenebre del rifiuto di Cristo: infatti essa chiede esplicitamente che gli Ebrei siano illuminati e tutto Israele “riconosca Gesù” e così “sia salvo” e quindi implicitamente afferma lo stato di privazione (della conoscenza di Gesù e della salvezza) in cui versa l'attuale religione ebraica.

La nuova preghiera, dunque, non è erronea nella sostanza, ma più imperfetta o meno completa di quella del 1962.

Nella Storia della Chiesa non mancano esempi di Papi che fecero qualcosa d'incompleto senza errare per questo nella fede.

Ci limiteremo al caso di papa Onorio, che parlò di una sola volontà in Cristo, nel senso, però, che la volontà umana di Cristo è così pienamente conforme a quella divina, da potersi considerare una sola volontà, a livello morale, non a livello ontologico, in cui ci sono in Cristo due volontà: una umana e una di-

vina. Il Papa, “molto diplomaticamente” (cfr. E. ZOFFOLI, *La vera Chiesa di Cristo*, Roma, 1990, p. 272) si limitò a sottolineare l'uniformità etica (nell'agire) della volontà umana con quella divina di Cristo, senza errare o negare l'esistenza di due volontà nella sua Persona.

Il concilio costantinopolitano condannò Onorio insieme con gli eretici monofisiti, ma papa Leone II (682) si rifiutò di ratificare questo giudizio: Onorio “aveva permesso ai Patriarchi di Costantinopoli di offuscare lo splendore della Fede”, perché “non ha estinto sin dall'inizio la fiamma dell'eresia, [...] per negligenza” e “lasciò o permise che si alterasse la regola immacolata della tradizione apostolica”. Quindi Onorio non ha errato dottrinalmente, ma “per mancanza di solerzia, serietà e acume [...] preferì il ripiego [...] e si comportò da maldestro diplomatico. Non quindi eretico, ma inconsciamente responsabile di eresia” (E. ZOFFOLI, *op. cit.*, pp. 274-275). È lecito biasimare l'operato permissivo di Onorio, ma non si può accusarlo di eresia, proprio perché non volle definire nulla, anzi evitò di prendere posizione e proprio con ciò favorì l'errore¹.

La nuova preghiera di Benedetto XVI per il giudaismo è certamente molto più corretta dell'operato di Onorio: essa è un atto meno perfetto di quel che avrebbe potuto essere e che, soprattutto, era già nel Messale del 1962 dichiarato “mai abrogato” dal recente *Motu Proprio*.

Tuttavia non si può non essere preoccupati per la pressione che l'ebraismo incredulo, grazie all'ecumenismo, esercitano ancor oggi

sulla Chiesa di Cristo. Che Iddio illumini e rafforzi il Papa e non lo consegna nelle mani dei nemici di Cristo e della Chiesa. Preghiamo e facciamo penitenza giacché "questo genere di demoni si caccia solo con

l'orazione e il digiuno" e non con le chiacchiere a vuoto.

sì sì no no

Nota

¹ La condanna [di O.] da parte del VI concilio di Costantinopoli (680-81), ratificata da Leone II. L'errore di O. è stato ridotto [da Leone II] "dal piano dogmatico a quello pratico-pastorale". La condanna

del papa Leone II qualifica come eretici i Vescovi bizantini, mentre O. è stato "non propugnatore cosciente di dottrine eterodosse, ma vittima ignara (seppur negligente) dei raggiri del patriarca Sergio di Costantinopoli. È comunque molto difficile, e forse non del tutto utile, determinare con certezza le reali intenzioni che animarono Onorio." ANTONIO SENNIS, vol 8, p. 589. *Enciclopedia dei Papi*, Istituto Enciclopedia Italiana, Roma, 2000.

LA RIVOLUZIONE OPERATA DA NOSTRA AETATE

"L'Antica Alleanza mai revocata"

Sin dal suo primo incontro con una delegazione ebraica (12 marzo 1979) Giovanni Paolo II cita la dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, "il cui insegnamento esprime la fede della Chiesa" (come preciserà più tardi a Caracas, in Venezuela, il 27 gennaio 1985).

Secondo *Nostra Aetate* [da qui in avanti abbreviata in "N.A."] un legame unirebbe *spiritualmente* il popolo del Nuovo Testamento con la progenie di Abramo, che sono non solo gli *ebrei* dell'Antica Alleanza, ma anche quelli *odierni*.

Infatti, citando *Rm.* XI, 28-29 «il Concilio dichiara – scrive padre Jean Stern – a proposito degli ebrei [post-biblici] che formano un "popolo amatissimo dal punto di vista dell'elezione, a causa dei loro padri, poiché i doni di Dio sono irrevocabili". Quindi se la comunità religiosa ebraica, formata dall'insegnamento rabbinico, appartiene alla discendenza [spirituale] di Abramo... l'ebraismo [post-biblico] costituisce una religione»¹.

"N. A." non esprime la fede della Chiesa.

La dichiarazione "N.A.", del 28 ottobre 1965, su "le relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane", al n. 2 parla del Buddismo e dell'Induismo, al n. 3 parla dei Musulmani, al n. 4 parla del "vincolo con il quale il popolo del Nuovo Testamento è *spiritualmente* congiunto con la stirpe di Abramo". Ora, stirpe equivale a razza o discendenza carnale d'Abramo. La Chiesa, invece, è universale, cattolica, riguarda la fede, le anime di tutti gli uomini, di tutte le ere, di tutto il mondo e perciò non ha legami spirituali con nessuna stirpe particolare. Non si può, infatti, mettere in rapporto spi-

rituale la stirpe carnale o il sangue con la fede, l'anima o lo spirito. Questa è la prima grande anomalia o contraddizione nei termini di "N.A."

La Chiesa cattolica ha distinto adeguatamente (prima e meglio del concilio Vaticano II) la discendenza di Abramo:

a) *secondo la carne*: ebrei ed arabi;

b) *secondo la fede*: ossia coloro che hanno la fede d'Abramo, il quale credette nel Cristo venturo (era cristiano *in voto*), come Gesù dice nel Vangelo di Giovanni (VIII, 56): "Abramo, vostro padre [secondo la carne], desiderò vedere il mio giorno [l'Incarnazione del Verbo], lo vide [in spirito] e ne tripudiò [mi accolse nel suo animo, nella sua fede, mentre voi no]".

Quindi, il legame spirituale con la Chiesa di Cristo unisce solo chi ha la fede d'Abramo nel Cristo venturo (Antico Testamento) o venuto (Nuovo Testamento), indipendentemente dalla stirpe cui appartiene: "in Cristo non c'è più né giudeo, né greco" (san Paolo *Gal.* 3,28), si è cristiani, figli di Abramo nella fede, anche se si è greco o giudeo secondo il sangue. Gli Apostoli, la Madonna erano ebrei di sangue e cristiani secondo la fede, veri figli di Abramo secondo la stirpe, ma soprattutto secondo la fede. Eugenio Zolli era ebreo di razza, ma divenne cristiano di fede, e solo allora fu vero figlio di Abramo. La discendenza carnale, stirpe, razza o popolo d'Abramo che non accetta Cristo come Dio e Messia, non ha nessun legame spirituale con la Chiesa perché non ne condivide la fede nella divinità di Cristo poiché è rivelato che figli di Abramo sono coloro che ne hanno la fede. Perciò, non è la stirpe che conta (sarebbe razzismo e la Chiesa lo ripudia), ma la fede nella divinità di Gesù: "quelli che hanno fede sono benedetti, come Abramo che credette" (*Gal.* 3,7).

L'ambiguità di "N.A." consiste nel far passare tutti coloro che derivano per discendenza carnale da Abramo come aventi un legame *spirituale* o di fede con la Chiesa cattolica. Tuttavia le cose non stanno così.

Infatti, della stirpe o razza abramitica:

a) *gli arabi* spiritualmente sono – in massima parte – musulmani, quindi non hanno la fede d'Abramo nella divinità di Cristo, anche se Lo riconoscono come profeta.

b) *gli ebrei* dal Venerdì Santo si trovano scissi in due:

•) La "piccola parte" fedele a Cristo, ossia gli Apostoli e i discepoli, che avendo accettato Cristo, hanno dato origine alla Chiesa (stirpe+fede d'Abramo);

•) la maggior parte incredula nella divinità di Cristo, che ha rinnegato la fede d'Abramo, il mosaismo vetero-testamentario, ed ha dato luogo al giudaismo post-biblico, post-cristiano, talmudico e rabbinico-farisaico, il quale più che una religione è una stirpe o una "religione razziale" e razzista: Elio Toaff, ex rabbino capo di Roma, ha scritto: "Ebreo è un *popolo* che ha una religione. I due concetti sono inscindibili. L'identità cristiana è costituita soprattutto dall'appartenenza al *popolo ebraico*. Anche chi non è religioso è ebreo in quanto appartiene al popolo ebraico. La religione ebraica è solo per il *popolo ebraico*"².

La Chiesa, invece, è "la società dei battezzati, che hanno la stessa fede [in Cristo], la stessa morale, partecipano agli stessi sacramenti e sono sottomessi ai legittimi pastori, i vescovi o successori degli Apostoli e specialmente al Pontefice romano, successore di Pietro" (s. Roberto Bellarmino): come si vede, non si parla di "stirpe" o popolo in questa definizione classica, e comunemente accettata, della Chiesa.

* * *

¹ J. STERN, *Jean Paul II face à l'antijudaïsme* in "Radici dell'antijudaïsme in ambiente cristiano. Colloquio intraecclesiale". Atti del Simposio teologico-storico, Città del Vaticano, 30 ottobre-1 novembre 1997, LEV, Città del Vaticano, 2000, pagg. 64-65.

² E. TOAFF, *Essere ebreo*, Bompiani, Milano 1994, pag. 13.

Al n° 4g la Dichiarazione conciliare ["N.A."] scrive: "La morte di Cristo è dovuta ai peccati di tutti gli uomini. E se autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la passione, non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi, né agli ebrei del nostro tempo".

Occorre distinguere.

-Cristo è morto per riscattare i peccati di tutti gli uomini, ebrei inclusi, ossia il fine della morte di Cristo è la redenzione del genere umano.

-La causa efficiente della morte di Cristo, però, non furono i peccati degli uomini, ma il giudaismo farisaico, che negando la divinità di Cristo, lo condannò a morte e fece eseguire la sentenza dai romani. Il Vangelo e tutti i Padri della Chiesa sono unanimi su questo punto³. Ora, il consenso unanime dei Padri è segno di tradizione divina, ossia essi sono l'organo che trasmette l'insegnamento divino-apostolico; quindi il loro consenso è regola di fede: vale a dire che è rivelato da Dio ciò che i Padri ecclesiastici insegnano con consenso moralmente unanime in materia di fede e di morale (non è necessario il consenso assoluto o matematico), poiché essi sono stati posti da Dio nella Chiesa per trasmettere l'insegnamento divino ricevuto dagli Apostoli. Nel nostro caso i Padri (da s. Ignazio d'Antiochia +107 sino a s. Agostino +430) sono non solo moralmente, ma anche matematicamente concordi nell'insegnare che la gran parte (infedele a Cristo) del popolo ebraico, ossia il giudaismo farisaico, fu responsabile, come causa efficiente, della morte di Cristo e ha dato luogo ad una nuova religione scismatica ed eretica (talmudismo), che si distacca dal mosaismo e che ancor oggi rifiuta la divinità di Cristo e la condanna come un'idolatria, poiché Egli da uomo che era ha preteso di farsi Dio.

-C'è, però, una differenza tra i capi e il popolo.

a) I capi

Sapevano chiaramente che Gesù era il Messia ma non vollero accettarlo; potevano anche sapere che era Dio (ignoranza affettata e colpevole), ma chiusero volontariamente gli occhi dinanzi alle prove della sua divinità (S. Th. III, q. 47 aa. 5; 6 / II II, q. 2 aa. 7, 8).

b) Il popolo

Nella maggior parte è stato sedotto e pervertito dai suoi capi, mentre un "piccolo resto" ha seguito Gesù; ha avuto tuttavia un'ignoranza non affettata o voluta, ma vincibile, cioè che avrebbe potuto superare e quindi una colpa meno grave dei capi, ma oggettivamente cioè in sé grave (soggettivamente, ossia nel cuore d'ogni singolo uomo, solo Dio vi entra). Il popolo, che aveva visto i miracoli di Cristo, ha l'attenuante di aver seguito i capi; il suo peccato anche se è diminuito in parte, non è cancellato totalmente (S. Th. supra).

c) Il giudaismo odierno

Nella misura in cui è la libera continuazione del giudaismo rabbinico dei tempi di Gesù e si ostina a non accettare il Redentore divino, partecipa oggettivamente alla responsabilità della sua morte.

Il rabbino capo di Roma, convertitosi al cattolicesimo nel 1945, EUGENIO ZOLLI, scrive che: "Il principio di corresponsabilità era diffusissimo nell'antico Oriente [...] e si estende non solo alla famiglia del trasgressore, ma anche alla sua città, e quando si tratta di un re, persino a tutto il suo paese e a tutta la sua nazione. [...] Il principio di corresponsabilità trova la sua applicazione persino nel giure romano" (*Antisemitismo*, Roma, AVE, 1945; rist. Cinisello Balsamo, S. Paolo, 2005, p. 56). Onde "l'uccisione di Gesù grava sugli ebrei considerati come collettività etnica e religiosa" (ivi, p. 90).

* * *

"N.A." n° 4h continua: "gli ebrei non devono essere presentati come *rigettati* da Dio, né come *maledetti*, quasi che ciò scaturisse dalla Scrittura".

Innanzitutto bisogna specificare che si sta parlando di ebraismo religione post-cristiana e dei fedeli di essa, gli ebrei che seguono il Talmud ("N.A." equivoca quando usa la semplice parola "ebrei").

Poi occorre precisare i termini teologici e biblici di *riprovazione* e *maledizione*.

a) Riprovare:

Significa rigettare, reputare inutile, disapprovare, rompere un'amiciizia. Ora la sinagoga, dopo l'uccisione di Cristo, è stata disapprovata, rigettata da Dio, che ha constatato la sua infedeltà al patto stretto da Lui con Abramo e l'ha ripudiata per stringere una Nuova Alleanza con il "piccolo resto" d'Israele fedele a Cristo e a Mosè, e con tutte le Genti pronte ad accogliere il Vange-

lo (le quali in massima parte hanno corrisposto al dono di Dio). Dio ha sconfessato chi ha rinnegato il suo Figlio, unigenito e consustanziale, "Dio vero da Dio vero". Quindi la Chiesa ha sempre rettamente interpretato la Scrittura insegnando che il giudaismo post-biblico è riprovato o disapprovato da Dio sino a che resta nel rifiuto ostinato di Cristo, non è unito spiritualmente al "popolo" del Nuovo Testamento, non è caro a Dio, non è nella Sua grazia.

b) Maledire:

Significa condannare; non è una "maledizione formale" scagliata da Dio (simile a quella contro il serpente infernale nell'Eden), non è un'imprecazione a fin di male, ma una maledizione "oggettiva", ossia una situazione constatata e condannata da Dio, di cui Egli dice male o "male-dice". Infatti, Dio non può approvare, dir bene o "bene-dire" il rifiuto di Cristo. Il Padre, avendo constatato la sterilità del giudaismo farisaico e rabbinico, che ha ucciso i Profeti e Suo Figlio, lo ha condannato, disapprovato o ne ha "detto-male" o "male-detto". Come Gesù che, constatata la sterilità del fico, lo maledisse, ossia non lo apprezzò, ma lo condannò in quanto infruttuoso.

Non legame "spirituale", ma opposizione di contraddizione tra il giudaismo attuale e il "popolo del Nuovo Testamento"

Un'ebrea convertita scrive: «Occorre distinguere il giudaismo dell'Antico Testamento dal giudaismo post-cristiano. Il primo (AT) è una preparazione del cristianesimo; il secondo invece (giudaismo post-cristiano) ha negato la messianicità di Gesù e continua a rifiutare il Messia Gesù Cristo. In questo senso vi è un'opposizione di contraddizione tra cristianesimo e giudaismo attuale. L'Antica Alleanza è basata anche sulla cooperazione degli uomini. Mosè riceve la dichiarazione di Dio, contenente le condizioni del patto. L'Alleanza non è incondizionata (Dt. XI, 1-28), ma è sottomessa all'obbedienza del popolo d'Israele: "Io vi offro benedizioni e maledizioni. Benedizioni se obbedite ai comandamenti divini... maledizioni se disobbedite" (Dt. XI, 28)... L'alleanza dipende anche dal comportamento d'Israele e Dio minaccia più volte di romperla a causa delle infedeltà del popolo ebreo che vorrebbe distruggere (Dt. XXVIII; Lev. XXVI, 14 ss.; Jer. XXVI, 4-6; Os. VII, 8 e IX, 6). Dopo la morte di Cristo, il perdono di Dio non è accordato a tutto Israele»

³ V. ZUBIZARRETA, *Theologia dogmatico-scolastica*, ed. El Carmen, Vitoria, 1948, n° 699, tesi IV.

le, ma solo ad “un piccolo resto” fedele a Cristo e a Mosè. In seguito all’infedeltà del popolo d’Israele, nel suo complesso, verso Cristo e l’Antico Testamento che lo annunciava, il perdono di Dio si restringe solo ad “un piccolo resto”. Da parte di Dio non vi è rottura del suo piano, ma solo sviluppo e perfezionamento dell’Alleanza primitiva o antica nell’Alleanza nuova e definitiva, che darà al “piccolo resto” dei giudei fedeli al Messia un “cuore nuovo” e si aprirà all’umanità intera... Gesù non ha instaurato una nuova religione; ha insegnato che Dio voleva la salvezza di tutta l’umanità e che la venuta di Cristo era la condizione di tale salvezza... La comunità cristiana è rimasta fedele alla tradizione vetero-testamentaria, riconoscendo in Gesù il Cristo annunciato dai Profeti. Per i cristiani è il giudaismo post-biblico ad essere infedele all’Antico Testamento ma vi è un “piccolo resto” fedele, che entrando nella Chiesa cristiana garantisce la continuità dell’Alleanza (antica-nuova), in vista di Cristo venturo e venuto. Egli è la pietra d’angolo che “ha fatto di due (popoli: giudei e gentili) una sola cosa (cristiani)”⁴.

Il Nuovo Testamento crede alla divinità di Cristo, il giudaismo attuale o post-biblico la nega: tra di essi vi è opposizione di contraddizione (Cristo è Dio; Cristo non è Dio), ossia la massima opposizione che non consente la verità di entrambe le proposizioni, per cui o Cristo è Dio (ed allora vige il Nuovo Testamento), o Cristo non è Dio (e quindi è vero il giudaismo post-biblico), *tertium non datur*: la posizione irenistica del concilio Vaticano II e di *Nostra Aetate* particolarmente, è la “terza via”, impossibile poiché contraddittoria.

La “stirpe d’Abramo” ovvero la religione talmudica è ancor oggi amata da Dio?

Al n° 4e *Nostra Aetate* dice che, secondo San Paolo (Rm. 11, 29) gli ebrei in grazia dei Padri, rimangono “ancora” [“rimangono” e “ancora”, però, nel testo paolino non ci sono] carissimi a Dio, “i cui doni e la cui vocazione sono senza pentimenti” [da notare che nella citazione manca anche la limitazione “*secundum electionem*”]. A parte la manipolazione del testo di san Paolo, abbia-

mo già altre volte confutato il sofisma⁵.

Deus non deserit nisi prius deseratur (Dio non abbandona, se non è prima abbandonato): l’Alleanza stretta con Abramo è un patto bipolare e condizionale, da parte di Dio (*ex parte electionis*), il Signore s’impegna a proteggere il suo popolo, se questo gli sarà fedele; altrimenti è rottura. Il popolo può contare sull’amore da parte di Dio se sarà fedele a Lui, altrimenti sarà ripudiato come idolatra, come una meretrice che ha abbandonato il suo sposo per vendersi a degli sconosciuti. Tutto l’Antico Testamento si basa su tale rapporto bipolare e condizionale. Ora il popolo ebraico è stato infedele a Dio (ha ucciso i Profeti e il Messia); quindi Dio ha rotto l’alleanza con lui ed ha stretto una nuova e definitiva alleanza con il “piccolo resto” fedele degli ebrei e con le Genti.

I doni di Dio sono irrevocabili o senza pentimento, *ex parte electionis*; certo, Dio chiama, elegge un popolo, una persona ad una vocazione particolare: Israele ad accogliere il Messia Gesù; Giuda ad essere *Apostolus Jesu Christi*; ma entrambi hanno tradito la loro vocazione *ex parte cooperationis*. Dio non cambia parere, la vocazione resta, ma non vi è corrispondenza da parte del chiamato, che, in quanto non corrisponde, non è amato da Dio. Onde se Dio ama i padri, secondo la generazione carnale (Abramo, Isacco, Giacobbe...), dell’ebraismo attuale, i quali hanno creduto nel Cristo venturo; non ama il talmudismo poiché ha rifiutato Cristo, unico Salvatore e Redentore dell’umanità. Perciò lo stesso san Paolo (1 Tess. 2,15) scrive che gli ebrei “non piacciono a Dio e sono nemici del genere umano” ma di questa come di altre frasi di s. Paolo “N.A.” non fa nessun conto.

Cristianesimo, Giudaismo ed Islamismo

Dopo il concilio “la nuova Commissione Pontificia per i rapporti religiosi col Giudaismo – osserva padre Michel Dubois O. P. – fa parte del Segretariato per l’Unione dei Cristiani, mentre la Commissione per l’Islam dipende dal Segretariato per i non-cristiani. Questa decisione è ricca di significato teologico... tale da togliere ogni differenza fonda-

mentale tra giudaismo e cristianesimo”⁶.

In tal modo il giudaismo, che nega la divinità di Cristo (essenza della religione cristiana) è stato accorpato alla Commissione per i rapporti con i “cristiani”, come se il cristianesimo fosse un ramo del giudaismo attuale o post-biblico, o come se il giudaismo talmudico invertisse il cristianesimo (*quod repugnat*), mentre l’Islam, che pur nega la divinità di Cristo, ma Lo rispetta come un profeta, è considerato, giustamente, acristiano. E tuttavia la sua distanza dal cristianesimo è meno forte di quella del giudaismo.

Il discorso di Magonza nel solco di Nostra Aetate

Nel 1980, Giovanni Paolo II, a Magonza in Germania, ha chiamato gli ebrei “*il popolo dell’Antica Alleanza mai revocata*”; quest’espressione – spiega padre Paul Beauchamp S.J. – era già formulata «nella nuova liturgia (versione ufficiale francese) del Venerdì Santo, nell’orazione in cui s’implora Dio che *gli ebrei progrediscano nell’amore del suo Nome e nella fedeltà alla sua Alleanza*”. Chi è escluso da un’Alleanza non può progredire [quindi l’ebraismo attuale mantiene l’Alleanza con Dio]⁷.

Quindi Giovanni Paolo II si è recato a Magonza a tenere questo discorso, che ha continuato – nel solco di *Nostra Aetate* – a rivoluzionare, teologicamente, i rapporti tra cristianesimo e giudaismo post-biblico.

Il padre gesuita Norbert Lohfink⁸ ha creduto di dover approfondire il significato della frase pronunciata a Magonza da Giovanni Paolo II, spiegando che *dietro il concetto di Nuova ed Eterna Alleanza si nasconde un certo antiggiudaismo cristiano*. Si tratterebbe di una forma di antagonismo verso il giudaismo, ereditato dalla Chiesa primitiva; l’autore sostiene che occorre parlare di un’ *unica Alleanza* e di una *duplice via di salvezza evitando di dire che solo in Cristo c’è la salvezza per ogni uomo* [contraddicendo così esplicitamente

⁴ D. JUDANT, *Judaïsme et Christianisme* éd, du Cedre, Paris, 1969, pagg. 88-91. ID, *Jalons pour une théologie chrétienne d’Israël*, éd. Du Cèdre, Paris, 1975, pagg. 7-15.

⁵ Cfr. Monsignor L. M. CARLI, *La questione giudaica davanti al concilio Vaticano II*, in “Palestra del Clero”, n° 4, 15 febbraio 1965, pagg. 192-203.

⁶ M. DUBOIS, *Status quaestionis della problematica dell’antigiudaismo*, in “Radici dell’antigiudaismo in ambiente cristiano. Colloquio intraecclesiale”. Atti del Simposio teologico-storico, Città del Vaticano, 30 Ottobre-1 novembre 1997, LEV, Città del Vaticano 2000, pagg. 41-42.

⁷ P. BEAUCHAMP, *Remarques additives sur l’antijudaïsme*, in *Radici dell’antigiudaismo* cit., p. 118.

⁸ N. LOHFINK, *L’Alleanza mai revocata. Riflessioni esegetiche per il dialogo tra cristiani ed ebrei*. Queriniana, Brescia, 1991.

il dato rivelato, n.d.a.); *gli ebrei possono salvarsi percorrendo la via del giudaismo talmudico, i cristiani quella del Vangelo, l'Alleanza è una sola cui partecipano ebrei e non-ebrei, ciascuno seguendo la propria strada.*

Giovanni Paolo II si riferisce senza dubbio al popolo ebraico di oggi, poiché dice che "l'incontro tra il popolo di Dio dall'Antica Alleanza mai revocato (Rm., 1,19) e quello della Nuova Alleanza, è... un dialogo... tra la prima e la seconda parte della sua Bibbia".

Questa pericope è quanto meno equivoca. Infatti, il popolo dell'Antica Alleanza e quello della Nuova ed eterna Alleanza è spiritualmente lo stesso: esso è composto da coloro che credevano nel Cristo Messia venturo (Mosaismo) e da coloro che credono al Cristo Messia venuto (Cristianesimo); vi è un perfezionamento dell'Antica Alleanza tramite la Nuova; mentre Giovanni Paolo II parla di "due popoli", e quello del rabbinismo farisaico-talmudico è presentato come il popolo con cui Dio è ancora in alleanza.

In realtà il popolo dell'Alleanza stabilita con Mosè è spiritualmente il cristianesimo. Infatti, materialmente Mosè, circa tremila anni fa, era il capo del popolo d'Israele secondo la carne; ma questo popolo, nella maggior parte, quando venne il Messia, per il quale Dio aveva stretto alleanza con Israele, Lo rifiutò e da quel momento non è più figlio spirituale d'Abramo e di Mosè, ma solo discendente materialmente da loro e ripudiato da Dio spiritualmente.

Il gesuita Lohfink scrive che Giovanni Paolo II «infrange, con audacia, la consuetudine, riferendo Rm., XI, 29 a questa "antica alleanza", mentre Lc., XXII, 20 parla de "la Nuova Alleanza nel mio [di Cristo] sangue, che viene versato per voi"». Egli ritiene che «l'ebraismo odierno, può riferire a sé la parola "alleanza" anche da un punto di vista perfettamente cristiano, poiché la "sua antica alleanza" non è mai stata revocata da Dio»⁹. Invece, è ovvio che, se Dio ha stretto una Nuova ed Eterna Alleanza nel Sangue sparso da Gesù, non sussiste più la Vecchia, che è stata perfezionata e sostituita dalla Nuova.

Il gesuita Lohfink commenta che «il concetto popolare cristiano di "nuova alleanza" favorisce l'antisemitismo. Il cristiano normale di fronte al discorso dell' "antica e nuova

alleanza" immagina che vi siano due alleanze, una "antica" ed una "nuova" che si succedono l'un l'altra...; un "testamento" vecchio si estingue quando uno va dal notaio e fa redigere un testamento "nuovo". Quando noi cristiani parliamo della "nuova alleanza" consideriamo gli ebrei di oggi come i posterì di quegli ebrei che allora non hanno trovato accesso alla "nuova alleanza", e poiché adesso l' "antica alleanza" non esiste più, essi non hanno più alcuna "alleanza" [a noi sembra semplice buon senso, n.d.a.]. Questo è il punto in cui si inserisce la formulazione di Giovanni Paolo II a Magonza» (eppure s. Paolo, divinamente ispirato, ha scritto: "Dicendo Alleanza Nuova, Egli ha dichiarato antiquata la prima; ora ciò che diventa antico ed invecchia, è prossimo a sparire"»¹⁰).

Il rimedio a questa distorsione del "cristiano normale, del popolo cristiano", sarebbe secondo il gesuita un "cristianesimo a-normale", ossia cripto-giudaico che ritenga – contraddicendo san Paolo e il "formalmente rivelato" – che occorra parlare di "due alleanze: di un' antica che continua, nonostante sia invecchiata e prossima a sparire (già 2000 anni fa circa, un "prossimo remoto"), e in cui si trova anche l'odierno ebraismo ed una nuova, data ai cristiani; con l'avvertenza di aggiungere subito che *non esiste nessun motivo per gli ebrei di rinunciare alla propria...* Non si è mosso in questo senso – si domanda il gesuita – Giovanni Paolo II nel suo discorso di Magonza?"¹¹.

Il gesuita continua insistendo che il termine Nuova Alleanza è "un'arma concettuale della Chiesa primitiva per emarginare gli ebrei, inoltre quest'affermazione [Nuova Alleanza] non è storicamente sicura..."¹²; per provare ciò l'autore deve negare, in maniera contorta e confusa la divina ispirazione dei Vangeli, che sarebbero il prodotto delle prime comunità cristiane, del Cristo della fede e non del Cristo della storia¹³.

* * *

L'affermazione di Giovanni Paolo II è contraria al dato rivelato ("Chi crederà [al Vangelo, n.d.a.] e sarà battezzato si salverà. Chi non crederà sarà condannato"; Mc., XVI, 16), rende vana la redenzione dell'unico Mediatore Gesù Cristo "creando" artificialmente una sussistenza della

Vecchia Alleanza che non ha più ragion d'essere dopo l'Incarnazione, Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo. Infatti, a che scopo istituire una nuova alleanza se la prima è ancora valida? Sarebbe scorretto, inutile e disonesto da parte di Dio nei confronti del vecchio e del nuovo alleato (*absit*); sarebbe come se un marito si sposasse di nuovo, vivente ancora la prima moglie, arrecando così danno sia alla prima che alla seconda; o come se un padre abrogasse il primo testamento, stilato dal notaio a favore del solo figlio primogenito, e lo rimpiazzasse con un secondo e definitivo a favore di tutti i suoi figli, e l'autorità giudiziaria ritenesse ancora valido il primo testamento (che è stato, per esplicita volontà del padre, rimpiazzato con un secondo ed ultimo), e – contraddittoriamente – ritenesse valido anche il secondo testamento, di modo che vi sono due testamenti validi, di cui uno rende erede solo il primogenito e l'altro tutti i restanti figli, cosa che è impossibile "per la contraddizione che nol consente".

In breve, Giovanni Paolo II sulle orme del concilio "giudaizza", ossia ritorna a prima del concilio di Gerusalemme in cui fu definita, dagli Apostoli "con Pietro e sotto Pietro", l'unicità della redenzione e salvezza del genere umano operata da Cristo, mediante la fede soprannaturale in Cristo-Dio e le buone opere. Il concilio di Firenze (1438-1445), ha definito che le osservanze legali dell'Antico Testamento sono cessate con la venuta di Cristo ed hanno preso inizio i sette Sacramenti del Nuovo Testamento (D. 712). Giovanni Paolo II, invece, cerca di reintrodurre il culto e le pratiche dell'Antico Testamento che sono "mortuae et mortiferae", giacché significavano la realtà di Cristo venturo. Ora, se le si rispetta ancor oggi significa negare implicitamente che Cristo è l'unico Salvatore dell'umanità ("Non c'è salvezza in nessun altro fuori di Lui, poiché nessun altro Nome, sotto il cielo, è stato dato agli uomini, grazie al quale dobbiamo essere salvati"; Atti, IV, 12), che Egli non è ancora venuto e che pertanto l'Antica Alleanza deve restare ancora in piedi, non essendo presente il Messia, mediatore universale tra Dio e l'uomo.

Tali errori conducono all'apostasia, al cambiamento di una religione (Cristianesimo, che affonda le sue radici nell'Antico Testamento) per un'altra (il Giudaismo, il quale nega il Salvatore universale che la fede

¹⁰ Ebr. VIII, 13.

¹¹ N. LOHFINK, op. cit.

¹² Ibidem, pp. 21-22.

¹³ Ibidem, p. 22.

⁹ Ibidem, pag. 13.

cattolica riconosce solo ed esclusivamente in Cristo).

Per la prima volta e “con autorità”?

Il 13 aprile 1986, durante la visita alla sinagoga romana, Giovanni Paolo II «avendo citato il passaggio di *Nostra Aetate* sugli odi e le manifestazioni di antisemitismo di cui gli ebrei sono stati vittime, aggiunse: “In qualsiasi epoca e da qualsiasi autore”; il pontefice aggiunse: “ripeto da chiunque”. *Egli pensava, sicuramente a l'uno o l'altro dei suoi predecessori*, per esempio a Paolo IV»¹⁴.

Il fratello Jean-Miguel Garrigues commenta che «ci son voluti più di diciannove secoli, affinché la Chiesa in quanto tale si sia concentrata *ex professo* sul “legame che unisce spiritualmente il popolo del Nuovo Testamento con la stirpe d'Abramo (“N.A.”n°4). Pronunciandosi *per la prima volta con autorità*, la Chiesa ha esposto al concilio Vaticano II i *fondamenti rivelati della sua fede* sulla vocazione soprannaturale del popolo ebraico. Il concilio Vaticano II ha dato... uno *sguardo di fede* sul popolo di Israele..., che *impegna la Chiesa propriamente detta* tramite il suo Magistero dottrinale, diversamente da tante *disposizioni disciplinari di tanti concili e di papi durante la cristianità*, talmente dipendenti dalle contingenze storiche, che sono garantiti da un'assistenza divina di tipo prudenziale e *fallibile nell'ordine della disciplina e del governo* della Chiesa».

Il rosario è la sintesi della nostra fede, il sostegno della nostra speranza, l'esplosione della nostra carità.

San padre Pio

Non può passare inosservato che la parte della dichiarazione “N.A.” che concerne il popolo ebraico è il solo testo del concilio Vaticano II in cui le referenze sono esclusivamente scritturarie, senza alcun testo posteriore allegato. Ciò significa che «*il concilio non ha trovato espressioni adeguate, per insegnare la dottrina della fede, nei numerosi passaggi dei Padri, dei Dottori e dei Santi che hanno trattato sul giudaismo*. In effetti, questi testi sono inficiati da condizionamenti molto umani pro-

venienti dalla polemica tra cristiani e giudei. [...] Sarebbe auspicabile che la rilettura, in spirito di pentimento, di secoli cristiani di polemica, disprezzo e violenza anti-giudaica..., si faccia mediante *una interpretazione più esplicita dell'autentica dottrina della fede cattolica sul popolo ebraico, come il magistero supremo della Chiesa ha iniziato ad insegnare ex professo dal concilio Vaticano II*. [...] il Magistero continua a correggere *mediante l'autorità della dottrina della fede*, le opinioni teologiche che stanno alla base dell'insegnamento [patristico] del “disprezzo”, queste opinioni teologiche, per “comuni” che siano state nella cristianità, sono solo *opinioni umane probabili* che non esprimono adeguatamente la fede cattolica e non impegnano la Chiesa in quanto tale [...]. Gli ebrei che non credono in Gesù sono sempre inseriti nel piano della salvezza: essi, anche rifiutandosi di entrare nella Nuova Alleanza messianica, restano l'Unico Popolo di Dio [...] la formula “fratelli maggiori”, usata da Giovanni Paolo II nel 1986 alla sinagoga romana deriva dalla liturgia del Venerdì Santo “il popolo che Dio ha scelto per primo”».

Osserviamo:

1°) È grave affermare che i papi anteriori a Giovanni Paolo II hanno favorito l'odio antisemita, e che solo con il concilio Vaticano II (1962-1965) la Chiesa ha dato una risposta adeguata al rapporto tra cristianesimo e giudaismo post-cristiano.

I rapporti tra Antico e Nuovo Testamento stanno alla base della fede della Chiesa: ora se i papi anteriori a Giovanni Paolo II non hanno insegnato correttamente la dottrina della Fede della Chiesa su tale problema, le porte dell'inferno avrebbero prevalso contro di Essa e la promessa di Cristo sarebbe stata falsa (*portae inferi non praevalerunt*).

2°) Altrettanto grave è l'asserto secondo cui ci son voluti diciannove secoli affinché la Chiesa docente esaminasse il rapporto tra cristianesimo e giudaismo post-biblico, ossia il legame spirituale tra i discendenti di Abramo secondo la carne e il sangue e i cristiani. Già s. Giovanni nel suo Vangelo e s. Paolo nelle sue Lettere, divinamente ispirati, hanno risolto mirabilmente il problema; i Padri li hanno commentati in maniera unanime; ora il loro consenso moralmente unanime in materia di fede e di morale, sul significato della S. Scrittura è infallibile, poiché ci fa conoscere la tradizione divino-apostolica nel suo vero

significato (V. ZUBIZARRETA, *Teologia dogmatico-scolastica*, ed. El Carmen, Vitoria, 1948, vol. I, n° 699, tesi IV).

Guarda, o uomo, guarda quella Croce, quei dolori, quella morte acerba che per te ha sofferto Gesù. E dopo tale e tante testimonianze di amore, puoi tu dubitare ancora dell'amor suo?

S. Tommaso da Villanova

3°) È altrettanto falso che la Chiesa si sarebbe pronunciata per la prima volta con autorità, esponendo la sua fede, sui rapporti cristianesimo/giudaismo rabbinico, con il concilio Vaticano II, che avrebbe impegnato la Chiesa docente e gerarchica, tramite il suo magistero dottrinale e non disciplinare (ma non sono stati i Papi che l'hanno indetto a dire che il concilio Vaticano II è pastorale, non dottrinale, e quindi non ha mai impegnato l'infallibilità?).

Prima dell'«anno zero» segnato dal concilio vi sarebbero state solo disposizioni disciplinari di tanti papi, disposizioni fallibili poiché dipendevano dalle contingenze storiche dell'epoca. Non è, e non può essere vero. Già dal concilio di Gerusalemme la Chiesa con il primo papa, s. Pietro, si è espressa dottrinalmente (e ne ha tratto conseguenze pratiche adeguate fino a Pio XII) sui “giudaizzanti”, che si son rifatti vivi durante il concilio Vaticano II.

Tutte le decisioni disciplinari dei Papi sugli ebrei sono derivate da un giudizio dottrinale sugli errori del talmudismo; tali giudizi dottrinali impegnavano l'autorità della Chiesa che, dunque, era assistita infallibilmente.

4°) Chiedere un'interpretazione più esplicita della fede cattolica sul giudaismo post-biblico è ambiguo anche quanto al Vaticano II. Infatti, l'autore aggiunge che il Magistero supremo *ha iniziato* a darla con l'ultimo concilio e quindi lascia intendere che essa deve ancora essere compiuta. Ma data la mentalità storicistica dell'autore che, storicizzando, relativizza tutto (i Papi e i Padri erano condizionati dalle polemiche del loro tempo e quindi non hanno risolto il problema con autorità dottrinale, ma solo con opinioni personali e fallibili), non si può escludere che anche il Vaticano II abbia risentito gli influssi del suo

¹⁴ J. STERN, *Jean Paul II face à l'antijudaïsme*, in *Radici dell'antijudaïsme in ambiente cristiano*, cit., pag. 59.

tempo e si sia lasciato influenzare da esso, per cui la sua interpretazione non è adeguata e va rivista e corretta e così all'infinito.

5°) È falso che i Padri hanno espresso opinioni (non certezze) teologiche, che pur essendo comunemente insegnate, debbono essere corrette dal Magistero infallibile, in quanto esse erano umane e solo probabili. Abbiamo già visto, infatti, che "in materia di fede e di morale, il consenso moralmente unanime dei Padri è una testimonianza irrefutabile di Tradizione divina" (V. ZUBIZARRETA, op. cit. n° 699).

6°) *La verità è che la Scrittura ha rivelato e il Magistero ha definito che Gesù è l'unico Salvatore di tutti gli uomini (compresi gli ebrei), il quale ha fondato una sola Chiesa, fuori la quale non c'è salvezza per nessuno (compresi gli ebrei).*

Asserire che gli ebrei, che tuttora non credono in Gesù, sono inseriti egualmente nel piano della salvezza, significa rinnegare la divina Rivelazione e "giudaizzare". In effetti, è rivelato che Gesù è "l'unico mediatore tra Dio e gli uomini" (1 Tim. II, 5), che "non vi è nessun altro in cui ci si possa salvare" (At. IV, 12), che "siamo giustificati nel Nome del Signore Gesù Cristo" (1ª Cor. 1, 30), che "Cristo è morto per tutti" (2ª Cor. V, 14-15), che "abbiamo la remissione dei peccati per mezzo del Suo Nome" (At. X, 43), che "siamo riconciliati con Dio, per mezzo della Morte del suo Figlio" (Rm. V, 9-10). Inoltre Gesù afferma: "Se uno entra attraverso Me, sarà salvo, altrimenti sarà dannato" (Gv. X, 9), "chi crederà al Vangelo sarà salvato, chi non crederà sarà condannato" (Mc. XVI, 15), "chi non è con Me è contro di Me, e chi non raccoglie con Me disipa" (Lc. XI, 32), "chi non crede (in Me) è già condannato" (Giov. III, 18), che "Dio trasse per Israele un Salvatore, Gesù" (At. XIII, 23), che "il Padre ha mandato il Figlio come Salvatore del mondo" (1ª Giov. IV, 14) che "Dio volle riconciliare a Sé tutte le cose, per mezzo di Gesù Cristo" (Col. 1, 19-20) il quale è "Mediatore di una Nuova Alleanza" (Eb. XII, 24).

Se le tempeste vanno crescendo non ti dar pena: Gesù è con te.

San padre Pio

La Chiesa ha definito infallibilmente ed immutabilmente che "Cristo è legislatore e giudice di tutti gli uomini" (DS. 1571), che "mediante

la Morte in Croce, Cristo ci ha riscattati e riconciliati con Dio" (DS. 1740 e 1531), che "Cristo è morto per tutti gli uomini, senza eccezione" (DS.1522) e che "con la sua passione ci ha meritato la nostra giustificazione" (DS. 1529), che "nessuno fu liberato dal potere del demonio, se non mediante il merito del Mediatore Gesù Cristo" (DS. 1347), che "la Chiesa di Cristo è necessaria per la salvezza di tutti, extra quam (Eclesiam) nulla salus, nec remissio peccatorum, onde debbono essere membri della Chiesa, almeno in voto, tutti coloro che vogliono salvarsi" (DB. 388, 626, 1646, concilio Lateranense IV; concilio Fiorentino): questo è un dogma di fede, fondato sulla Volontà positiva di Dio, onde non può salvarsi chi, conoscendo l'istituzione divina della Chiesa, si rifiuta di entrarvi.

Questa è la fede della Chiesa.

Il cardinale Pietro Parente (citato da mons. Francesco Spadafora) ricapitola: "È verità di fede che Cristo sia Mediatore perfetto tra Dio e gli uomini. San Paolo 1ª Tim. II, 15: "Poiché uno solo è Dio, uno solo è anche il Mediatore di Dio e degli uomini, l'uomo Cristo Gesù". Così i Padri e il Magistero della Chiesa (Conc. Trid. Sess. 5, DB. 790)"¹⁵.

7°) L'espressione utilizzata da Giovanni Paolo II alla sinagoga romana (1986), con la quale chiama gli ebrei "fratelli maggiori nella fede", la si trova già nella nuova liturgia (1970) del Venerdì Santo, ove si parla de "il popolo ebraico che Dio ha scelto per primo". Ma l'autore non distingue il popolo dell'Antico Testamento, fedele al mosaismo (il quale fu scelto per primo cronologicamente, per pura e gratuita bontà di Dio, e non ontologicamente per un merito intrinseco al popolo ebraico), e il popolo ebraico post-biblico che ha abbandonato Mosè per il talmudismo rabbinico-farisaico.

CONCLUSIONE:

Si può tranquillamente concludere che il magistero di "N.A." e degli insegnamenti successivi ad essa, sui rapporti "spirituali" della Chiesa col giudaismo post-cristiano, è in opposizione con quello della Scrittura, dei Padri ecclesiastici e dei Dottori della Chiesa. L'ambiguità di "N.A." e l'errore manifesto degli insegnamenti dati alla luce di "N.A." fanno supporre che il giudaismo, religione post-biblica, sia puro da ogni errore. Se così fosse, bisognerebbe

rebbe pensare che la Tradizione divino-apostolica e il Magistero della Chiesa preconciare sono falsi. Ma ciò è impossibile, data l'indefettibilità della Chiesa e l'assistenza divina a Lei promessa.

Inoltre, quando si leggono i testi del concilio Vaticano II e il magistero successivo, si evince l'affermazione, da parte di chi li elabora ed interpreta, di un magistero autentico (sui rapporti col giudaismo) che avrebbe inizio con "la Chiesa del concilio" (card. Walter Kasper; il Card. Benelli aveva parlato di "Chiesa conciliare") e che manifestamente è in contraddizione con quello della patristica e della Chiesa preconciare; il che lo rende inaccettabile. Occorre quindi correggere i documenti pastorali del Vaticano II secondo la dottrina immutabile dei concili dogmatici della Chiesa.

Agobardo

Segnalazione libri

O castità o morte di don MARIO BONIZZATO e don ENZO BONINSEGNA.

Basta avere gli occhi aperti per rendersi conto che **il mondo, oggi, sta facendo di tutto e di più per diffondere fango e vizi a rotta di collo.**

Il corpo che si abbandona ad ogni genere di lussuria imputridisce.

San padre Pio

Gli insegnamenti di Gesù sono oggi fortemente contrastati soprattutto dal diffondersi della lussuria: **la castità è derisa o considerata impossibile, mentre la lussuria è guardata con occhi di simpatia** ed è proposta e insegnata dal **cinema**, dalla **televisione**, dalla **pubblicità**, da **internet**, dalla **moda** sempre più provocante, dal **linguaggio** sempre più sporcaccione e dalla **mentalità** sempre più suina che ha impastato la mente e la vita di troppa gente, anche tra i cristiani. Soprattutto **è in pericolo l'innocenza dei nostri bambini**, la solidità delle **famiglie** e la stessa **società**, come dimostra l'aumento vertiginoso di crimini a sfondo sessuale. Dobbiamo rassegnarci a tutto questo porcaio? O non è invece nostro preciso dovere reagire con tutti i mezzi possibili?

Un giorno, ricordiamolo bene (!), **il Signore ci chiederà conto** non solo se abbiamo detto le preghiere e non potremo cavarcela tanto facil-

¹⁵ F. SPADAFORA, *Fuori della Chiesa non c'è salvezza*, Krinon, Caltanissetta, 1988.

mente se ci siamo solo limitati a non fare del male.

Il Signore ci chiede di dargli una mano a bonificare questa società che sprofonda sempre più nel vizio e deride sempre più la virtù. E la prima cosa da fare è **prendere coscienza della gravità del problema**. È a questo che mira il libro che presentiamo.

Per ordinazioni rivolgersi a:

DON ENZO BONINSEGNA, via Pole-
sine 5 - 37134 VERONA -

Tel. 045 / 8201679.

Cell. 3389908824

Censor

Un sacrilego abuso di un testo di Sant'Agostino

Riceviamo e pubblichiamo

Caro *sì sì no no*,

mentre Benedetto XVI si sforza, con le sue catechesi patristiche del mercoledì, di illustrare, con parole accessibili a tutti, la gigantesca figura di sant'Agostino, c'è ancora qualche giornalista che interpreta - si direbbe sacrilegamente -, avulsa dal contesto, l'abusata frase del Vescovo d'Ippona: "Ama e fa' ciò che vuoi". Mi riferisco al signor Ruggero Guarini, che sul *Corriere del Mezzogiorno* del 23 febbraio 2008, osa addirittura servirsene per legittimare la pratica dell'aborto!

Che egli si dichiari "non credente rispettoso della Chiesa e del suo magistero" viene poi da lui stesso smentito quando aggiunge che «su ogni serio dilemma etico, tutto, o quasi tutto, ciò che conta sia stato detto *lapidariamente* [il corsivo è mio] da Agostino: "Dilige et quod vis fac"». Per poi concludere che, pertanto, possiamo sentirci autorizzati "a servircene, quando occorre (naturalmente a nostro rischio e pericolo) infischiandoci sia della legge che della morale".

Resta solo da chiarire che cosa intenda Guarini per "amore" e per "amare"; e la cosa dispiace mag-

giormente sapendo che il Nostro, da giovanissimo, iniziò gli studi presso il prestigioso collegio "San Benedetto" della Badia di Cava dei Tirreni.

Lettera firmata

CATTOLICI O PELAGIANI?

Su *Jesus* ottobre 2007 p. 29 un "teologo ortodosso" spiega ai cattolici "il valore ecumenico del testo cattolico [?] che elimina [sic!] il Limbo".

«Ciò che meno di mezzo secolo fa - ammette il "teologo ortodosso" - era [per i cattolici] un'incrollabile pietra della fede oggi non è più così... e questo cambiamento [...] ha un grande senso ecumenico». Sì, perché "la Chiesa ortodossa non ha mai fatto un riferimento esplicito alla dannazione eterna degli innocenti non battezzati... preferendo mantenere per questo mistero un fiducioso silenzio. La fede orientale [?], piuttosto intuitivamente che concettualmente, segue il pensiero di s. Gregorio di Nissa: "la beatitudine sperata appartiene agli esseri umani per natura».

Osserviamo: neppure la Chiesa cattolica ha mai fatto un riferimento esplicito alla "dannazione eterna" degli innocenti non battezzati, se per "dannazione eterna" s'intende la pena fisica dei dannati propriamente detti. S. Agostino, per salvaguardare la realtà del peccato originale, che l'eretico Pelagio riduceva a nulla, giunse, sì, a parlare di pena "mitissima" per i bambini morti senza Battesimo, ma nelle sue Epistole confessa di essere perplesso sulla "natura" e "l'intensità" di questa "pena". In ogni caso, l'indurimento occasionale di S. Agostino non è la "fede della Chiesa".

Questa, infatti, lungi dal conservare su questo mistero un "fiducioso silenzio", nel quale vorrebbe rinchiuderla l'ultimo studio sul Limbo

della *Commissione Teologica Internazionale* (che non è un organo del magistero), ha sempre parlato chiaramente della necessità del Battesimo per i neonati, che, anche se personalmente innocenti, hanno anch'essi "peccato in Adamo".

Basti qui il canone 2 del concilio di Cartagine: "Chiunque nega che si debbono battezzare i bambini nati da poco o dire che essi [...] non traggono affatto da Adamo il peccato originale che viene espiato dal lavacro di rigenerazione [Battesimo]... sia anatema" (per gli altri pronunciamenti del magistero v. *sì sì no no* 15 marzo 2006, 15 maggio 2007). Ora, il "teologo ortodosso" chiamato a pervertire la fede dei cattolici dai Paolini di *Jesus*, non fa che riproporre l'eresia di Pelagio: "La speranza della salvezza per gli esseri innocenti [...] presuppone prima di tutto l'innocenza del mondo appena uscito dalle mani di Dio"... "La luce che illumina ogni uomo [...] non può essere completamente cancellata soprattutto nei piccoli soltanto concepiti o nati da poco". Senza peccato originale, dunque. Contro il concilio di Cartagine: "i bambini che non hanno potuto ancora commettere peccato alcuno, vengono... veramente battezzati per la remissione dei peccati affinché **mediante la rigenerazione venga in essi purificato quanto attraverso la generazione hanno contratto**".

Non è poi onesto, sulla base di una frase extrapolata e senza referenza alcuna, fare di san Gregorio di Nissa un pelagiano *ante litteram*, che non distingue la grazia dalla natura.

Jesus si presenta con l'etichetta di "cattolico" e viene diffuso tra i cattolici. Ma questa "stampà cattolica" chi la sorveglia?

Hirpinus

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il
Rosario del Venerdì a quest'unica
intenzione : che il Signore
salvi la Chiesa dalle conseguenze
delle colpe degli uomini della
Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio